

SALÒ. La rivista dell'Ateneo gardesano apre con gli atti del convegno sul sacerdote

Giuseppe Brunati, il gesuita che fondò la storia locale

Su «Memorie» anche la ricerca di Mario Arduino sulla nascita della Torre di San Martino dedicata alla cruenta battaglia

Mario Baldoli

«Memorie», la rivista dell'Ateneo di Salò, apre con gli atti del convegno tenuto nel 2009 sul gesuita Giuseppe Brunati, a cui dedica anche una targa posta nell'ex scuola di Santa Giustina dove Brunati fu insegnante nella prima metà dell'Ottocento, prima di passare al Seminario vescovile di Brescia dove insegnò lingua ebraica, storia biblica e storia della Chiesa.

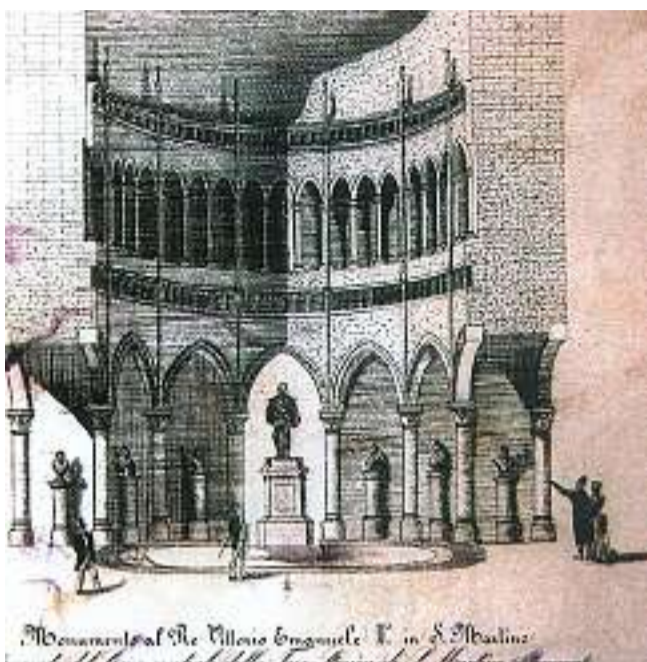
In occasione del convegno Giuseppina Caldera ha costruito il poderoso Inventario delle sue opere, fra cui spiccano i suoi interessi archeologici, biblici e lo scambio di lettere con Antonio Rosmini, durato 19 anni, fino alla probabile rottura tra i due, forse dovuta allo scontro tra Rosmini e i Gesuiti, di cui Brunati faceva parte. Come epigrafista, Brunati fu in contatto con Giovanni Labus, all'epoca impegnato nella messa in luce dei reperti di Brescia romana. Le sue ricerche sui paesi della provincia furono poi riprese dall'Odorici e dal Guerrini, così che Brunati può anche annoverarsi tra i più acuti fondatori della storia

locale. Curiosa una lettera in cui elenca alcuni libri la cui lettura era da proibire. Tra esse il Decameron di Boccaccio e il Principe di Machiavelli, la Critica della ragion pura di Kant e i dizionari di medicina e anatomia tradotti dal francese «irreligiosi e anticattolici».

Fra gli altri interventi, ricordiamo la ricerca di Mario Arduino sulla nascita della Torre di San Martino, monumento militare a ricordo della più grande battaglia del Risorgimento, quando due eserciti di 350.000 uomini si scontrarono su un'area vastissima. I morti furono 11.000, i feriti il triplo. Il massacro suggerì a Henri Dunant la nascita della Croce Rossa.

La costruzione del monumento, finanziata con offerte provenienti da tutta Italia, iniziò nel 1880 e fu inaugurata nel 1893. La progettò l'architetto Giacomo Frizzoni di Bergamo e fu costruita sotto la direzione dell'ingegner Luigi Fattori di Solferino. Ora è un immenso ossario, si visita percorrendo una rampa interna di 335 metri.

Concludiamo con il puntiglioso saggio di Severino Bertini su «I mulini di Goglione».



Il progetto della torre di San Martino della Battaglia

Ricordato il notaio Mario Mastrelli che seguì l'attività di Maria Callas

In esso si ripercorre il valore morale e sociale del mulino, elemento di aggregazione di comuni spesso in dissidio tra loro, mezzo necessario a sostenere anche la città. Brescia, ad esempio, rimase senza pane durante la peste del 1577 per la morte dei molinai. Il vecchio mulino fu abbandonato nel Quattrocento per la crescita demografica degli abitanti di Goglione.

La rivista ricorda anche la morte del notaio e fotografo Mario Mastrelli che seguì l'attività di Maria Callas e fu consulente in alcuni giochi televisivi. ♦

OME. Dall'1 settembre al Santuario della Madonna dell'Avello

Cento Rossi a Cerezzata per un «Volo d'Angelo»

Nella pittura legata al sacro si muove nell'alveo di una tradizione figurativa di stampo rinascimentale

Gianni Quaresmini

Volo d'angelo e cromie di fede è il titolo della mostra che verrà inaugurata giovedì 1 settembre, alle ore 20,30, al Santuario della Madonna dell'Avello di Cerezzata di Ome. Il prezioso scrigno d'arte e di fede, negli anni, ha avuto il potere di calamitare numerosi artisti nell'approfondimento del rapporto tra arte e spiritualità.

IL PERCORSO prosegue con il pittore Cento Rossi che è stato allievo di Vittorio Trainini dal cui firmamento figurativo ha tratto insegnamento per la vocazione della sua vita: la pittura murale e da cavalletto.

Rossi nella pittura legata al sacro si muove nell'alveo di una tradizione figurativa di stampo rinascimentale. La sua è fedeltà di fondo al concetto che l'obiettivo principale sia quello di illustrare con semplicità gli episodi della bibbia e della tradizione cristiana secondo regole prospettiche salde e ben congegnate che ne permettano una lettura immediata.

In tale contesto, spesso, valorizza il recupero di valori decorativi reinventando impostazioni da cui emergono simmetrie declinate in armonia e proporzione.



«Lesodo», un'opera di Cento Rossi

Sovente l'artista si addentra, in particolare, in percorsi d'ascendenza barocca che tende a rafforzare con rappresentazioni che ne accentuino la sensibilità estetica sia attraverso elementi esteriori, quali panneggi ed eteree luminosità, che interiori, legati a drammaticità espressiva. In particolare, le sue crocifissioni richiamano al dramma del Calvario e al dolore in un'espressività dolente caratterizzata da disperante gestualità.

MA È SOPRATTUTTO per le maternità, quella divina, ma anche quella umana, che prova

una forma di fascino nella dolcezza di una naturalezza confidente e protettiva.

IL PITTORE Cento Rossi si è addentrato anche in ricerche pittoriche che colgono paesaggi, nature morte e figurazioni, mentre in un recente filone esplora l'esodo, la migrazione di genti colte in una vulnerabilità gemente, in una lotta per la sopravvivenza.

Nel disegno a matita o carboncino, il segno morbido e sciolto si trasforma in eleganza barocca quando dà vita a putti di festosa immaginazione. ♦

PUBBLICAZIONI. Edito dalla Compagnia delle Lettere il lavoro dello scrittore italo-uruguayano

«Di qui e d'altrove», Galzerano nel lungo viaggio tra i ricordi

Un ritorno nella terra dei padri con la nostalgia mai sopita per finire in una città dove la vita «sembra passare da qualche altra parte»

Paolo Bornatici

Partire è un po' morire, recita il detto popolare. In «Di qui e d'altrove» (Compagnia delle Lettere) la partenza dalla terranatia, l'Uruguay, destinazione Italia, per Angel Luis Galzerano ha invece il sapore del ritorno alla prima radice, della vita che rinasce una seconda volta.

Il libro, uscito da poco, segna il debutto editoriale del cantautore uruguayano, da anni attivo sulla scena bresciana, che tiene però a precisare da subito, «a mo' d'introduzione», che non è uno scrittore. Ma non è così. Gli scritti e gli appunti di viaggio che alberga nella memoria di Angel, uno dei tanti figli di emigranti italiani che nel corso del Novecento lasceranno il Sud Italia per un altro Sud del Mondo, sono un distillato di poesia, che commuovono nei ricordi sbiaditi solo dal tempo, sospesi tra «la vita precedente» e quella «successiva».

«Di qui e d'altrove» è la fotografia di un'emigrazione a ritroso, nella quale l'ovest, da «miraggio» di sogni e belle speranze quale fu per molta gente del Meridione, diventa

il punto di partenza per una nuova traversata oceanica, questa volta a est.

Una traversata le cui istantanee hanno poco del bianco e nero delle foto scattate dai suoi consanguinei che presero la via delle Americhe, ma ugualmente ricca di curiosità, ambizioni e... illusioni mancate. È la traversata nei ricordi, nitidissimi, della gente che conobbe in tenera età al di là dell'Atlantico, come Adela, che era «l'immagine della bellezza», o come Rosa, la fruttivendola che «a volte regalava la frutta». Gente semplice, capace di gesti di solidarietà oggi impensabili, nobile nella miseria (solo apparente) del quartiere operaio della periferia di Montevideo dove, nonostante il classismo espresso dal vicinato Carrasco, il quartiere dei ricchi, scrive Galzerano: «avevamo tutto ciò che può offrire un barrio e forse di più».

E tra «chi ce l'ha fatta» e chi no, Galzerano cita la vicenda di Clelia, che dall'Uruguay sarà costretta a tornare nel suo piccolo paese della Calabria, «sola e senza fortuna». Ma nella malinconia che addensa le pagine di «Di qui e d'altrove» è soprattutto l'incontro mancato con la madre Angelina,



Lo scrittore e musicista Angel Luis Galzerano

donna buona e caparbia, morta all'età di trentatré anni quando Angel aveva solo dieci mesi, a far uscire dalla penna di Galzerano le parole più toccanti. Due le pagine a lei dedicate, insieme ai versi di «Sorgno di una assenza», a voler compensare il vuoto di un amore negato da un destino cinico e amaro.

Dal passato al presente il passo è breve, con la seconda parte del libro dedicata al «Nuovo

Mondo», che nell'arrivo in Italia per Galzerano porta prima di tutto il nome di Campora, paese del salernitano da dove il padre partì in cerca di gloria. Dal profondo Sud all'estremo Nord, passando per la fredda Brescia, dove la vita sembra «passare da qualche altra parte», e Milano. E domani? Il viaggio della vita per un emigrante non ha fine, perché «quando si parte - scrive Galzerano - lo si fa per sempre». ♦

AD ANDALO. Mostra

Giambattista Losio e «I colori del silenzio»



Un'opera di Losio

Vernissage trentino per il pittore bresciano Giambattista Losio che nei giorni scorsi ha inaugurato la sua ultima personale «I colori del silenzio» nella Sala civica di Andalo.

L'artista rezzatese, una figura più interessanti della pittura figurativa nostrana, presentata per l'occasione una serie di nature morte, scorci di vicoli della nostra provincia, paesaggi prealpini e alpini (nutrita è la presenza di squarci e di montagne proprio del Trentino).

L'apozione resterà aperta fino al 27 agosto dalle ore 10 alle ore 12, dalle ore 16 alle ore 19 e dalle ore 20,30 alle ore 22,30. L'ingresso è gratuito.

Per visite guidate si può telefonare alla civica biblioteca di Andalo al numero 0461 585275. ♦ F.M.A.

CONTROCANTO Nino Dolfo

Adesso Cesare Battisti almeno taccia e ce ne faremo ragione

«In bocca chiusa non entrano mosche»: così recita un vecchio adagio. E come tutti gli adagi mescola saggezza e scemenza. Il diritto di parola è una conquista di civiltà, ma spesso di fronte alla povertà delle parole rimpingiamo la ricchezza dei silenzi. Insomma, troppe parole stonate, inopportune, non necessarie. Più che abbassare i toni, forse sarebbe il caso di spegnere il microfono. Invece no, l'impulso di stare sul set è irresistibile e nessuno si adegua a stare fuori scena. Nella società dello spettacolo c'è un copione per tutti: magari una battuta o una comparsata.

Piero Marrazzo, redivivo, ci racconta la sua sulle donne i trans. Francamente opinioni perdibili, che lasciano perplessi. Ancor più sconcertante l'intervista di Cesare Battisti che su un settimanale brasiliano dichiara di apprezzare la vitalità di Capocabana. L'ex terrorista latitante dei Pac (Proletari armati per il comunismo), condannato per quattro omicidi, uscito lo scorso giugno dal carcere dopo che il governo brasiliano ha negato l'estradizione in Italia, si confida e riflette, da turista, sulle sue giornate passate a passeggiare sulla

spiaggia, a cucinare, a ospitare gli amici. Comprensibile lo sdegno dei parenti delle vittime che non hanno mai smesso di chiedere giustizia.

Gli anni '70 continuano a rimanere una ferita aperta della nostra storia e della coscienza civile. Fresco di stampa è un documentato libro del magistrato Giuliano Turone, coautore de «Il caffè di Sindona», scritto insieme al giudice bresciano Gianni Simoni. «Il caso Battisti» (Garzanti) - questo il titolo del volume - ripercorre la resistibile ascesa e l'iter giudiziario di Battisti, un piccolo malvivente che si è ritrovato ad essere quasi un eroe, un perseguitato politico internazionale dei diritti civili e politici. Senza sposare tesi preconfezionate di colpevolismo, Turone legge i faldoni, mette in risalto le contraddizioni degli innocentisti, ricostruisce le vicende di una formazione terroristica «minore», ma non per questo meno dolorosa, e dà un consiglio a Battisti: consegnarsi ad un tribunale italiano. L'unico modo per legittimare la sua innocenza.

Ha diritto all'oblio chi ha pagato i conti. Se no, almeno taccia e ce ne faremo una ragione. ♦